

Titolo || Eternità relativa

Autore || Francesca Pasini

Pubblicato || *Speciale William Kentridge*, «Alfabeta2», 14 maggio, 2016. [ <https://www.alfabeta2.it/2016/05/14/william-kentridge-tempo-scorre> ]

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

## Eternità relativa

di Francesca Pasini

*Triumphs and Laments - un progetto per Roma*. Ecco la super processione di William Kentridge. Grandi graffiti, nero-grigi, emergono dalla pulitura delle pietre attraverso delle maschere. Vanno da Ponte Mazzini a Ponte Sisto. Si riconosce il tratto dei disegni di Kentridge nei molti video di animazione e nei grandi progetti di scenografie teatrali. Il fatto di lavorare in negativo, lasciando il nero fumo accumulato dal tempo e dall'inquinamento come materia sostitutiva del carboncino, aggiunge significato politico. La storia siamo noi, sembra dire Kentridge. Non c'è immagine che non vada incontro all'usura, al cambiamento, al viraggio del colore, a un'eternità relativa. Questi disegni torneranno a sprofondare dentro la patina che pioggia, vento, automobili, polveri sottili depositeranno.

Diceva Fontana: «ogni opera è destinata alla morte, eterno è il gesto». Il *gesto* di Fontana alludeva al taglio, ai buchi, alle ceramiche, alla luce di Wood, al neon che scendeva le scale della Triennale e ora occhieggia tra le finestre del Museo del Novecento a Milano. Il gesto di Kentridge è dentro la lettura della storia: quella personale, quella del suo paese, il Sud Africa, e quella di un Occidente che è lui a selezionare e ibridare ai frammenti passati e presenti. La storia in Kentridge non è mai separata dal sentimento della storia stessa. E così sul Lungotevere, nel giorno dei Natali di Roma, dopo dodici anni di attesa, e di tenacia di Kristin Jones ideatrice dell'associazione Tevere Eterno, arriva in scena l'eternità relativa.

Ricordo che Kentridge, per la proiezione sullo schermo tagliafuoco del teatro La Fenice di Venezia (2008), mi aveva detto che la «fragilità della coerenza» era il motore del circolare dissolversi di quelle figure. Una situazione analoga coinvolge le figure tiberine: la lupa, i papi, la morte di Pasolini, i bombardamenti, Anita Ekberg nella *Dolce vita*, la Danza della Morte, bandiere, stendardi, oggetti quotidiani: tutto entra nelle processioni dei suoi arazzi. La fragilità, disegnata per i video *Breathe*, *Dissolve*, *Return*, è oggi la materia stessa delle figure. Un'intuizione disponibile per tutti: è fragile come la storia perché trionfi, lamenti, dolori non sono stabili. A volte la memoria stinge. Come nelle sue figure. C'è, però, un'altra fragilità in prima pagina: quella contemporanea dell'esilio, delle processioni di profughi. Il colore dei disegni sul muro ha l'opacità dei volti ammassati e indistinguibili che si sporgono dalla cornice dei telegiornali.

Le figure sono grandissime. Quando si è sotto, è difficile avere una visione d'insieme. Ci risucchiano. Mentre dalla riva opposta del Tevere appaiono nella maestosità di un fregio che consola nella sua interezza. Non c'è gloria, c'è la relatività umana. La classicità si percepisce solo un attimo, vince la sorpresa di una Storia che sprofonda nell'immagine interna di ognuno – lamento o trionfo che sia.

La congiunzione tra questa struttura di giganteschi disegni d'animazione, e il teatro delle ombre con il quale Kentridge ha scritto la sua storia artistica, avviene nelle sere del 21 e 22 aprile. Una processione performativa si è sovrapposta a quella disegnata, mettendo in movimento i graffiti attraverso la propria ombra ingigantita. La musica di Philip Miller che cadenza il cammino delle processioni (una procede da Ponte Mazzini; l'altra in senso inverso, da Ponte Sisto) è la chiave che sposta la vicenda storica dentro il teatro individuale. Miller compone la sua musica in contatto con le melodie di Salomone Rossi (Mantova 1570-1630), attorno al salmo 137 del *Libro dell'Esodo*, alle quali aggiunge le voci esplosive dei canti degli schiavi dell'Africa Occidentale, le canzoni popolari del sud dell'Italia, i canti di battaglia dei guerrieri Zulu.

Il dramma di genitori e figli, fratelli e sorelle – a volte insieme, a volte separati – che s'incamminano trascinando i loro minimi averi, si snoda tra le figure simbolo della città eterna. Una bandiera sbrindellata, una bicicletta, arnesi, fagotti. Tutto in bianco e nero – tranne piccoli fuochi colorati che brillano tra un passaggio e l'altro. Sono i costumi dei gruppi di performer, che passano davanti alle luci disposte sul terrapieno del fiume, a proiettare l'ombra sui muraglioni – ingigantendola.

L'emozione è grandissima, le rive del fiume sono pienuissime, tutti partecipano con meraviglia, commozione, attenzione. Molto silenzio. Il fiume diventa un teatro naturale, con applausi precisi. Rapisce il ritornello «la nostalgia è vivere la piena delle onde e non avere patria nel tempo», tratto da *Die Frühen* di Rainer Maria Rilke (1922): a legare la musica storica dell'esodo ebraico al rumore multietnico di oggi. L'invito è a guardare, ascoltare ciò che avviene dentro ciascuno di noi: per avvicinarci a ciò che si muove nel presente, a ciò che ci tocca dal passato.

Tutto questo Kentridge lo mette in pratica sempre, nell'arte come nelle relazioni. Alla cena in suo onore, come al solito, al suo tavolo ci sono tutti i collaboratori: la moglie, il padre, la figlia con il marito e il loro bambino. Ringrazia tutti, uno a uno. Padre-figlia-nipote, dice, sono venuti per testimoniare dentro il progetto per Roma la sua storia personale. Anche Kentridge ricorda una migrazione interna: il nonno e il padre, di nascita inglese, sono stati personalità di spicco in Sud Africa nella lotta contro l'*apartheid*.

Alla Galleria Rumma di Milano e al MACRO di Roma sono visibili i magnifici disegni preparatori, alcuni trasformati in maschere imponenti per realizzare le figure sul Tevere. Una decina di essi campeggiano sulle pareti della galleria Rumma: il panorama è veramente superbo. E soprattutto c'è la possibilità di assistere alla processione e alla musica andate in scena sul Tevere, su una serie di schermi che scivolano l'uno sull'altro. Un'installazione perfetta, da non perdere.